

Di ritorno dal Cairo e Gerusalemme Napolitano illustra l'azione del Pci

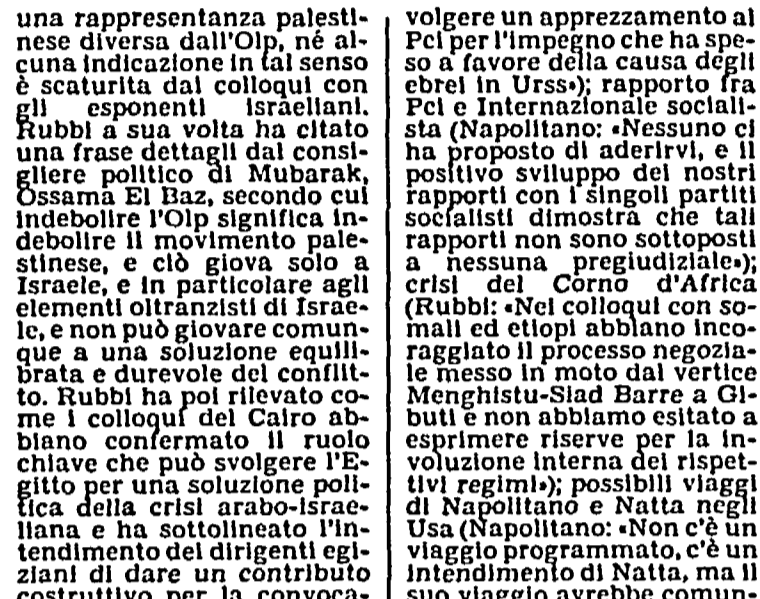
La diplomazia dei comunisti «In cerca di tutti gli spiragli di pace»

«Il leader israeliano Peres ha apprezzato il nostro impegno a favore della causa degli ebrei in Urss» - Sinistra europea e crisi regionali - I rapporti con socialisti e socialdemocratici - Soluzione palestinese e diritto alla sicurezza e all'esistenza di Israele

ROMA — Le scelte internazionali compiute dal Pci al Congresso di Firenze, meno di sei mesi fa, si riassumono nella sua esplicita collocazione come parte integrante della sinistra europea di cui la ricerca di più intensi rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici più rappresentativi del continente. Ciò tuttavia non può e non deve significare chiudersi dentro i confini dell'Europa occidentale; al contrario deve stimolare alla ricerca di iniziative comuni per favorire da un lato la creazione di un nuovo sistema delle relazioni internazionali e per affrontare dall'altro il delicato problema delle crisi regionali. Fra queste la più vicina e scottante è quella del Medio Oriente, in cui il Pci ha avuto nelle ultime settimane con le forze arabe ed israeliane — operanti nella regione, al fine di verificare e incoraggiare tutti i possibili spiragli per l'avvio di un negoziato di pace. Questo in sintesi il quadro del senso delle recenti iniziative internazionali del nostro partito, illustrate dal compagno Giorgio Napolitano, segretario e presidente della commissione Esteri, assieme al compagno Antonio Rubbi della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, nella conferenza stampa che hanno tenuto ieri mattina a Roma di ritorno l'uno da Gerusalemme e l'altro da Mogadiscio e dal Cairo.



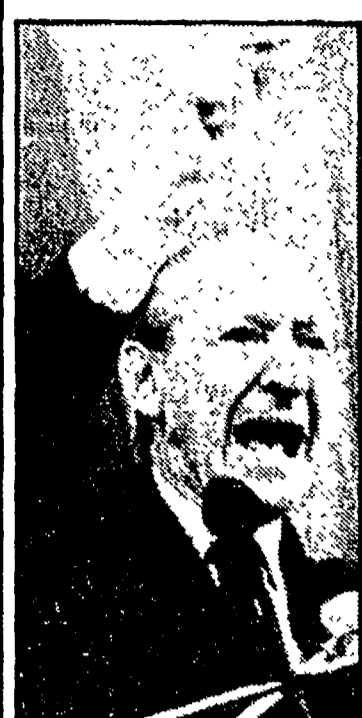
Antonio Rubbi



Giorgio Napolitano

costruttive, ed è quindi nostro dovere, con equilibrio e senza unilateralità, perseguire vie di pace in questa regione, dando con ciò un contributo anche al più generale processo di distensione. Proprio sul Medio Oriente si sono concentrate la maggior parte delle domande dei giornalisti. Sul ruolo dell'Olp, Napolitano ha fatto riferimento al suo incontro a Gerusalemme est con una rappresentanza molto qua-

una rappresentanza palestinese diversa dall'Olp, né alcuna indicazione in tal senso è scaturita dai colloqui con gli esponenti israeliani. Rubbi a sua volta ha citato una frase dettata dal consigliere politico di Mubarak, Osama El Baz, secondo cui indebolire l'Olp significa indebolire il movimento palestinese, e ciò giova solo a Israele, e in particolare agli elementi oltranzisti di Israele, e non può giovare comunque a una soluzione equilibrata e durevole del conflitto. Quanto alla Siria, i colloqui di Napolitano e Natta negli Usa (Napolitano: «Non c'è un viaggio programmato, c'è un'intenzione di farlo, ma il viaggio avverrebbe comunque caratteristiche diverse da quelle dei viaggi miei e degli altri»). Napolitano richiamandosi al titolo dell'intervista di Craxi citata in principio, «non staremo a guardare», ma per noi — ha aggiunto — questo significa anche coinvolgere le grandi masse popolari, contribuire e partecipare a manifestazioni di massa come quella di sabato scorso per la pace, che invece non è piaciuta all'onorevole Craxi.



Kurt Waldheim

Dopo le rivelazioni dei giornali

Shultz: non voglio incontrare Waldheim

Riesplode la polemica sul passato dell'ex segretario generale delle Nazioni Unite

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Kurt Waldheim torna a far sparire di questa volta non per accuse altrui ma per propria ammissione, fatta attraverso un portavoce. L'attuale presidente della repubblica austriaca, già segretario generale delle Nazioni per dieci anni, riconosce di aver preso parte alle operazioni militari intraprese dall'esercito hitleriano nella primavera e nell'estate del 1942 per «pacificare» la zona di Kozara, nella parte occidentale della Bosnia in Jugoslavia. Ci si spedisce in campi di concentramento in Germania e in Norvegia. Del 23mila bambini e ragazzi inferiori ai 14 anni imprigionati nei campi di Kozara nella primavera del 1942, nei combattimenti morirono 1.600 dei 3.500 partigiani che cercarono di opporsi all'esercito nazista.

Ma il caso Waldheim è più ingarbugliato di quanto appaia da questi ultimi sviluppi. Il «Washington Post», infatti, sulla base di una inchiesta compiuta in Jugoslavia e in Austria, sostiene che i servizi di spionaggio jugoslavo e sovietico, nell'inverno 1947-48, essendo venuti al corrente dei trascorsi di Waldheim, cercarono di ricattarlo e di indurlo a diventare un loro agente. A quell'epoca, poco prima della clamorosa rottura tra l'Urss di Stalin e la Jugoslavia di Tito, Waldheim era il segretario del ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber. Questo capitolo del romanzo poliziesco di cui il presidente austriaco è protagonista è stato scritto sulla base di affermazioni rese al «Washington Post» da ex agenti dei servizi segreti e anonimi alti funzionari jugoslavi. Il giornale avverte

Scudo europeo: c'è o non c'è progetto italiano?

ROMA — Un progetto tutto italiano per uno scudo spaziale europeo è al Pentagono, sottoposto all'attenzione del generale Abrahamson, direttore dell'Sdi, l'iniziativa di difesa strategica americana. Il progetto è in gara con altri presentati da industrie e consorzi europei e statunitensi per l'aggiudicazione di un appalto la cui entità non è stata precisata. Si tratta di un progetto — riferisce una nota dell'agenzia Agi — che studia la possibilità di garantire con un sistema di difesa anti-missile, agganciato e parte integrante dell'Sdi, i

paesi dell'Europa occidentale dai missili a corto raggio schierati dal blocco sovietico (quelli rimarrebbero esclusi da una eventuale intesa Usa-Urss per l'eliminazione dal teatro europeo dei missili intermedi e la cui traiettoria sfuggirebbe all'Sdi qualora il sistema venisse sviluppato e prodotto). Tecnicamente il progetto si chiama «architettura di sistema del teatro europeo» ed è stato presentato, su sollecitazione di Abrahamson, dal Cites, il consorzio italiano per le tecnologie strategiche, promosso nel luglio 1985 da Augusta del gruppo Eim per la partecipazione dell'industria italiana alla ricerca dell'iniziativa americana dello scudo spaziale. Insieme all'Augusta fanno parte del Cites altre sei industrie di punta quali la Oto-Melara, la Galileo, la Breda Meccanica Bresciana, l'Electronica, la Marconi italiana e la Sma. Fin qui la nota dell'Agi che cita come fonte il consorzio delle aziende partecipanti al progetto. Ma Spadolini, in visita a Bonn, nega che ci siano impegni italiani sullo scudo europeo.

«E così vasta — ha detto il ministro della Difesa — il contenuto relativo allo scudo proposto dagli americani, che è meglio non appesantire il dialogo con la proposta di questo nuovo sistema di difesa.

Senza Yamani più caro il petrolio

ROMA — Nervosismo, incertezza per quanto riguarda le prospettive del mercato petrolifero: così gli ambienti economici internazionali hanno reagito al licenziamento, da parte di re Fahd dell'Arabia Saudita, del ministro Yamani, in carica dal 1982. A Londra in mattinata la Borsa ha preso male la notizia, sono calate le quotazioni delle principali compagnie petrolifere, ha perso terreno anche la sterlina e hanno subito un arretramento i prezzi del greggio del Mare del Nord. A New York gli operatori hanno interpretato il fatto, in un primo momento, come segno di un ulteriore sgretolamento dell'azione comune dei Paesi dell'Opec. In serata tuttavia ha

A Wall Street il prezzo sale di un dollaro

Dopo le prime incertezze si fa strada l'ipotesi di una svolta in senso «estremista»

terno, in visita a Parigi, che intende modificare la politica petrolifera finora seguita. Si sa però che i contrasti, in seno alla corte di Riyadh, negli ultimi tempi si erano fatti acuti. Il quotidiano londinese «Financial Times» ha riferito ieri che il precipitare della crisi tra il re e il suo ministro sarebbe da attribuire a uno sconto del 50% offerto da Yamani al mercato statunitense. Re Fahd non avrebbe dato d'accordo e avrebbe deciso l'estromissione del ministro. Se la notizia è esatta, ciò vuol dire che è discussione la politica petrolifera nei confronti dell'Occidente. E quanto sostiene anche il quotidiano parigino «Le Monde», secondo il quale il si-

fronte petrolifero. Una conferenza in questo senso verrebbe dalla richiesta, subito avanzata dal nuovo ministro Nazer, di una convocazione d'urgenza del comitato Opec sui prezzi. L'esistenza di un diffuso malessere tra i Paesi produttori per gli attuali valori del petrolio, giudicati «troppo bassi», trova riscontro anche nelle dichiarazioni rilasciate ieri dal nigeriano Alpha Oumarou Loukman, che ricopre il ruolo di presidente dell'organizzazione. Loukman ritiene che sia ora di imprimere una svolta alla politica dell'Opec per il prossimo anno l'obiettivo del 18 dollari al barile. Il nuovo corso dell'Arabia troverebbe dunque molti allineati. È questa ipotesi che più preoccupa i mercati occidentali e che ha spinto ieri come si è detto a un rialzo delle quotazioni del petrolio. Edoardo Gardumi



Dai 2 shock degli anni 70 alla grande depressione

gran parte nelle nazioni industrializzate sotto forma di commesse e di appalti: basti pensare che all'inizio degli anni 80 l'Italia recuperava in commesse e appalti circa due terzi del deficit petrolifero. Negli anni successivi al 1973 il valore del greggio in termini reali scende per l'insufficiente aggiornamento del prezzo rispetto ai tassi di inflazione quasi tutti i paesi. Tuttavia i tempi lunghi richiesti dalle politiche di diversificazione non si fanno aspettare ancora di far sentire i loro effetti sulla dipendenza petrolifera dei paesi industrializzati. In particolare negli Stati Uniti il petrolio fra il 1973 e il 1977 ha addirittura aumentato la propria incidenza sul bilancio energetico dal 46 al 49%, con un 42% derivante da petrolio importato (contro il 17% nel 1973). Questa situazione consente ai paesi Opec di portare fra il 1979 e il 1980 il prezzo medio dei barili fino a 30 e più dollari, in parte si tratta di un recupero delle perdite indotte dall'inflazione (nel luglio '79 un barile ha lo stesso potere di acquisto del '74 in prodotti industriali), in parte

di un ulteriore incremento reale. Questo secondo choc petrolifero trova però più preparate le economie dei paesi industrializzati, sia perché le diversificazioni energetiche stanno per far sentire in modo significativo il loro peso sia perché la ristrutturazione economica e produttiva sta preparando una nuova fase, meno condizionata dalle materie prime. Per la prima volta fra il 1979 e il 1984 le economie dei paesi industrializzati si sviluppano a tassi non elevati, ma positivi, con una riduzione lieve della domanda globale di energia e un forte calo del ricorso al petrolio. Nel frattempo crescono le produzioni alternative all'Opec sia in Occidente (Alaska, Mare del Nord) sia in paesi in via di sviluppo non Opec. L'Opec, costretta a dimezzare la propria produzione, a metà degli anni '80 copre poco più del 30% del fabbisogno mondiale mentre l'Oce è salita dal 23,7% del 1973 al 27,5% del 1984. Ancora più elevati gli incrementi dei paesi socialisti (1973: 17,5%; 1984: 26,5%) e dei paesi in via di sviluppo non Opec (1973: 5,9%; 1984: 13,9%). Per qualche anno la lieve ma costan-

Il mese di ottobre è senza alcun dubbio determinante nei destini di Ahmed Zaki Yamani, 16 ottobre 1973, con la decisione dell'Opec di aumentare sensibilmente il prezzo del greggio in modo unilaterale, questo personaggio si impone all'attenzione di un pubblico molto più vasto della ristretta cerchia degli specialisti. È in effetti la decisione dell'ottobre, come quella successiva del 23 dicembre 1973, che insieme portarono a quadruplicare i prezzi del petrolio, appaiono come una fase della vita dell'Opec in cui essa appare palesemente nelle mani dello stesso Yamani e della scia di Peria. Pur tra alti e bassi, con la dissoluzione del regime monarchico in Iran Yamani finisce con l'identificarsi col punto di equilibrio e di mediazione in seno all'Opec. In ciò aiutato dalla posizione obliquamente strategica occupata dall'Arabia Saudita. In un mondo in cui la domanda di petrolio nei decenni precedenti si raddoppiava ogni dieci anni, nel 1973 l'Arabia Saudita copre il 13,3% della produzione mondiale, mentre l'Opec nel suo complesso ne soddisfaceva il 53,9%; questi

due dati consentono di comprendere il potere negoziale acquisito dai paesi produttori e al loro intorno il ruolo dominante dell'Arabia Saudita. La rivoluzione nei prezzi introduce nelle economie dei paesi consumatori, in particolare di quelli industriali, una spinta inflazionistica a cui si risponde in genere con politiche economiche e finanziarie restrittive, con il calo o il blocco dei consumi petroliferi e con l'avvio o l'accelerazione di programmi energetici alternativi. La novità più grossa viene però dall'improvviso incremento dei proventi dei paesi produttori: l'Opec passa dai 20 miliardi di dollari circa del 1973 ai 110 miliardi del 1974 di cui 50 assorbiti all'interno e 60 classificati come surplus. Si conia un neologismo: riciclaggio dei petrodollari. Si parla di assalto alla economia dei paesi industrializzati. Notizie come l'acquisto del 25% della Krupp da parte dell'Iran vengono amplificate oltre il ragionevole. In realtà gran parte dei fondi alimentano i sistemi finanziari della City londinese e di Wall Street. E le ingenti cifre impegnate all'interno dei paesi produttori ritornano in

l'Unità appuntamenti

Domenica 2 novembre
inserto di 4 pagine



A 20 anni dall'alluvione di Firenze

I drammatici momenti di allora e quello che è stato fatto per impedire che l'acqua spazzi via un'altra volta la città del Cristo di Cimabue e della Biblioteca Nazionale. Interviste al presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini, alla direttrice della Biblioteca Nazionale Anna Lenzi, all'architetto Giovanni Michelucci, all'allora sovrintendente ai Beni artistici e alle Gallerie Ugo Procacci. Interventi di Ernesto Balducci, Giorgio Bonsanti, Renzo Cassigoli, Alberto Cecchi, Arminio Savioi.

G.B. Zorzi